lotta di classe

PERIODICO MARXISTA-LENINISTA DEL CIRCOLO LENIN — SEDI DI BOLOGNA, BUDRIO, CASTENASO — Redazione e amministrazione: Via Bissolati, 94 - 40054 BUDRIO (BO) — Iscritto Registro Stampa Tribunale di Bologna n. 4070 del 28-4-70 — Spedizione abbonamento postale gruppo II - Pubblicità inferiore al 70% — Direttore responsabile: MOISIO FRANCESCO — Stampa «grafiche BG» Rastignano (BO)

anno II — n. 24-25 — L. 100
DOMENICA 28 NOVEMBRE 1971

AMMINISTRAZIONE OSPEDALI DI BUDRIO

Malafede o Nepotismo

Noi non sappiamo se la qualità di servo sia innata o venga acquistata poi, e quindi non sappiamo se il consigliere del PCI nel consiglio di Amministrazione degli ospedali di Budrio sia nato servo o se lo sia diventato, in seguito; quello che è certo è che assolve con molto zelo e capacità al suo compito, anche se non è retribuito ufficialmente. E' comunque fuori di dubbio che il suo padrone e signore assoluto, che in qualità di clerical democristiano (che è un modo di dire nostalgico), dovrebbe essere in minoranza (essendo la maggioranza del consiglio composta di PCI, PSI, PSIUP), tramite appunto «utilissimi idioti» è ancora padrone e signore assoluto degli ospedali di Budrio. Tutto questo francamente non lo capiamo; anche se non lo giustifichiamo, potremmo capire che uno, preso dall'orgia del potere, faccia il lacchè sperando di arrivare un giorno a comandare lui. Ciò che non capiamo è l'atteggiamento di chi, pur avendo il potere in mano, tra l'altro non per merito suo, ma per mandato indiretto degli elettori di sinistra, continua, con aumentato zelo, a fare il servo delle forze reazionarie, in certi casi con atteggiamenti più ottusi anche di costoro. (Ciò è confermato da un grave episodio di pochi giorni fa. Mentre il P. Zappi si era limitato a minacciare di denuncia un dipendente se non avesse sgombrato nel giro di pochi giorni la casa che occupava, il consigliere del PCI ha affermato che per conto suo avrebbe fatto togliere anche luce e acqua).

Bisogna però dare atto a questo signore che, pur avendo in tanti casi usato delle bugie per nascondere le gravi rappresaglie che il suo padrone metteva in atto contro dipendenti e degenti, almeno in un caso è stato sincero; quando gli abbiamo chiesto se non gli sembrava una contraddizione il fatto che lui, rappresentante dei comunisti (cioè del PCI) e tesserato al PCI, facesse gli interessi dell'amministrazione contro i dipendenti, lui ha risposto che quando è in consiglio **«non è un comunista, ma un amministratore».** Crediamo che questo basti.

Ma ci sono altre cose che fanno pensare.

1) Anche gli altri consiglieri (PSIUP-PSI) lasciano fare. A causa di ciò i dipendenti e i degenti, tra questa amministrazione di «sinistra» e quella precedente di «centrosinistra» non hanno trovato alcuna differenza.

2) I sindacati e la commissione interna non fanno nulla (che si sappia) per i dipendenti e cercano anzi di smorzare ogni iniziativa. 0gni dipendente può confermare ciò, eccetto forse quelli della commissione interna.

3) Nel caso del consigliere del PCI è troppo comodo scaricare tutte le colpe sulla megalomania dello stesso come qualcuno cerca di fare. **Ma il PCI che fa?** Perché non lo caccia visto che non è più presto? O forse siamo autorizzati a pensare che al PCI le cose stanno bene così, che il PCI è d'accordo che ai dipendenti non venga neppure applicato il contratto, che il PCI è d'accordo che ogni iniziativa che va contro le attuali impostazioni autoritarie, sia impedita e boicottata col ricorso ad ogni mezzo, compresa l'intimidazione, i licenziamenti e la repressione di stampo tipicamente scelbiano? E' troppo tempo che le cose stanno così, e noi pensiamo proprio questo. Comunque, se è anche troppo tardi per cacciare certa gente, non è tardi per aprire al S. Gaetano (manicomio) un nuovo reparto per paranoici del potere (forma di pazzia che dà la mania per una cosa sola); certo qualcuno può obiettare che potrebbero essere pericolosi ma noi pensiamo che potrebbe invece essere proprio il sistema per i dipendenti di riscuotere almeno l'indennità di rischio sinora trattenuta ingiustamente. In ogni caso è bene usare verso di loro (questo tipo di paranoici) gli stessi **«sistemi»** disumani che loro, dalla loro soffice poltrona di amministratori, impongono che si usino verso gli ammalati.

Ciò forse è solo un sogno, ma verrà un dì...

La situazione politica attuale

PADRONI PARTITI E MASSE LAVORATRICI

Il capitalismo nostrano è decisamente in crisi. Le ragioni di questa crisi dell'economia borghese sono parecchie.

1) *Le conquiste operaie del* 1969-70, *ottenute con durissime lotte, hanno messo in dubbio l'aumento dei profitti padronali.*

2) *I capitalisti italiani, non volendo ridurre i propri margini di profitto, hanno determinato un progressivo aumento del prezzo di tutte le merci, scatenando poi una incontrollabile corsa al rialzo che ora non riescono più a frenare. La domanda interna ha subito quindi una netta contrazione, poiché è diminuito il potere d'acquisto delle nostre buste-paga.*

3) *La classe operaia non è stata al gioco dei padroni che volevano accrescere la produttività e e quindi lo sfruttamento; i lavoratori lottano (oltre che per la difesa del salario e dell'occupazione) contro la nocività e contro il supersfruttamento, e si autoriducono i ritmi di lavoro a un livello più umano e sopportabile.*

4) *A livello mondiale, la frana dell'economia borghese si estende di continuo. Il crollo del dollaro e la crisi dell'economia imperialistica USA sono ormai gravissimi, nonostante le misure protezionistiche di Nixon, e determinano paurosi scompensi nei paesi dell'orbita statunitense.*

Questi motivi determinano in Italia una crisi dell'economia che provoca continue spaccature all'interno della nostra borghesia. Da un lato la parte più arretrata della borghesia (latifondisti, redditieri, certa piccola e media industria) invoca un netto spostamento a destra, favorendo e finanziando squadracce neo-fasciste e organizzando spietate repressioni contro le avanguardie operaie più coscienti e politicizzate. D'altra parte invece la borghesia monopolistica, «avanzata», per superare con minor danno la crisi, cerca di razionalizzare la produzione e di sacrificare i cosiddetti rami secchi e improduttivi e ciò accentua le contraddizioni nell'ambito della borghesia stessa.

Più sottile, e per questo più pericolosa, è proprio la linea principale adottata da questa parte della borghesia, nei riguardi dei lavoratori, il riformismo *che non è mai però disgiunto dalla repressione, ne sono un esempio i recenti processi e le numerose denunce contro operai e studenti.*

Si dice ai lavoratori che arriveranno le riforme a risolvere tutto, che occorre un po' di pazienza e di tregua per rilanciare la produzione e trovare i finanziamenti per sistemare ogni cosa. A questo coro padronale si aggiungono le voci tranquillizzanti dei sindacati che garantiscono che «non ci sarà un altro autunno caldo» (LAMA, CGIL). I capitalisti italiani, incoraggiati da questo atteggiamento rinunciatario dei sindacati, ne hanno rapidamente approfittato: licenziamenti massicci, riduzioni d'orario, cassa integrazione, non rispetto dei contratti nazionali.

La borghesia vuole scaricare la sua crisi principalmente sulle nostre spalle e nel frattempo sindacati e partiti «di sinistra» stanno a guardare senza battere ciglio anzi fanno loro la tesi della ripresa produttiva. Significativo è ciò che diceva un operaio «tutti si preoccupano dei problemi dei padroni, nessuno dei problemi degli operai. «Altrettanto significativo è a questo proposito l'atteggiamento del PCI: ogni giorno su L'UNITA' ci sono titoli enormi contro il fascismo. Anche se il PSDI e certi settori della DC si sono ulteriormente spostati a destra (anche tramite tentativi malriusciti, di scissione sindacale) ciò non giustifica affatto una valutazione di questo genere. Questa campagna allarmistica appoggiata anche da certi gruppi della sinistra extra-parlamentare è controproducente e fa il gioco dei padroni perché falsa l'obiettivo verso cui deve essere diretta la lotta delle masse: i nemici della classe operaia sono i padroni, gli sfruttatori del nostro lavoro, siano essi fascisti, sia che si nascondano sotto la maschera del riformismo.

Il comportamento del PCI tuttavia non ci stupisce, visto che da tempo pone chiaramente la sua candidatura a partito di governo, sostenendo le stesse ragioni che una decina di anni fa spinsero i socialisti nell'area del governo borghese di centro-sinistra. I dirigenti del PCI hanno ormai aperto la caccia alla poltrona, hanno definitivamente ripudiato gli insegnamenti di Marx e di Lenin, dimenticando quei milioni di lavoratori sfruttati che riponevano in loro le proprie speranze di giustizia sociale.

Occorre che nei prossimi mesi i marxisti-leninisti lavorino per rilanciare a pieno la lotta di classe contro i ricatti padronali e governativi e per isolare e smascherare agli occhi delle masse la politica riformista e revisionista.

In ciò dobbiamo ad esempio la grande esperienza vittoriosa della Cina popolare che, facendo leva sui gravi contrasti che dilaniano, specie a causa della crisi, gli imperialisti e i socialimperialisti ha saputo ottenere delle importanti vittorie sul piano diplomatico, ha rafforzato la posizione del socialismo nel mondo e questo senza venire meno al risoluto appoggio alle lotte rivoluzionarie, che stanno mettendo alle corde l'imperialismo nel mondo.

- EDITORIALE -

Come avrai notato, da alcuni mesi «Lotta di classe» non usciva. Visto che era evidente, pur con certi limiti, la sua validità e necessità politica, ti sarai chiesto come mai di questo silenzio. Ecco i perché:

1) Impedimenti burocratici riguardanti il direttore responsabile. Come sai in Italia la libertà di espressione c'è sulla carta ma non nella pratica e basta un non nulla perché la pubblicazione venga impedita.

2) L'enormità di tempo che i compagni (già duramente impegnati nel lavoro politico) dovevano usare per stampare a mano col ciclostile. Questo ci impediva di impostare con continuità il lavoro politico e teorico.

3) Le eccessive spese che questo metodo artigianesco di stampa (che dava anche pessimi risultati grafici) ci imponeva. Le spese tra l'altro superavano di molto le entrate. Ebbene risolti gli intoppi burocratici, anche dopo consiglio di molti lettori, e per avere più tempo da dedicare al lavoro politico e alla lotta di classe, abbiamo deciso di riprendere la pubblicazione del giornale facendolo stampare in tipografia. Questo comporta anche precisi impegni finanziari con la tipografia che, evidentemente vuole essere regolarmente pagata.

Pertanto, confidiamo di averti come lettore e anche, se sei interessato, come collaboratore, chiediamo un tuo contributo finanziario per poter riprendere le pubblicazioni **di Lotta di Classe.**

Comunichiamo che ogni numero nuovo, facendone 2000 copie, ci costerà non meno di 90.000 lire.

Il tuo contributo è indispensabile per la vita del giornale ed è un aiuto alla lotta di classe, contro i padroni, per il socialismo, per il comunismo.

LA REDAZIONE DI «LOTTA DI CLASSE»

Un'amara sconfitta per gli Stati Uniti

La CINA COMUNISTA ha preso il suo posto all'ONU

Dopo 22 anni dalla proclamazione della repubblica popolare cinese, essa ha finalmente avuto il suo posto alle Nazioni Unite. Sono stati anni di violenti attacchi propagandistici, politici e militari contro di essa, anni di incredibili calunnie, e di forzato isolamento. In questi anni gli Stati Uniti hanno cercato in tutti i modi di danneggiare la Cina, sperando inutilmente che essa crollasse sotto le mossa delle necessità economiche. Nel 1960 la Russia ha ritirato di colpo tutti i suoi tecnici e i suoi finanziamenti, rendendo così quasi totale l'isolamento del popolo cinese: anche la Russia cercava di mettere in ginocchio il governo cinese, troppo «rivoluzionario» per i suoi gusti. Per di più le Nazioni Unite (controllate dai governi imperialisti) in tutti questi anni hanno accolto tra di loro il governo-burletta di Ciang-Kai-Sceck, che esiste solo grazie alle armi e ai soldati americani.

Ma le cose non sono andate come speravano i nemici del Comunismo: da una parte perché la Cina rivoluzionaria, sotto la robusta guida del suo Partito Comunista, ha tenuto duro, facendo passi da gigante nel suo progresso politico ed economico. Dall'altra perché la crisi economica dei paesi capitalistici li costringeva a cercare affannosamente nuovi mercati, ed essi sperano di trovare nei 700 milioni di cinesi i compratori che permetteranno loro di rappezzare il loro malandato sistema (ma attenzione: la Cina non è la Jugoslavia o la Cecoslovacchia!).

Così si sono avuti, negli ultimi tre anni, riconoscimenti a catena da parte di numerosi governi borghesi, tra cui l'Italia; e poi l'annuncio del viaggio di Nixon a Pechino. Gli Stati Uniti, però, e i loro servi più fedeli, si ostinano a non riconoscere il governo cinese. Ma per loro c'è stato il grosso smacco del voto all'ONU. Non è chiaro se Nixon davvero credesse nelle sue assicurazioni di vittoria, prima di questo voto. Sta di fatto che per tutti gli americani che ancora si sentono padroni del mondo e maestri di civiltà, questa sconfitta è stata una amara sorpresa; e in ogni caso si tratta di una *storica sconfitta di una politica anticomunista* sostenuta per decenni.

Un discorso che ha dato fastidio a molti.

La Cina Comunista ha atteso pazientemente che le cose volgessero a suo favore, perché non voleva andare all'ONU a grattare la schiena delle grosse potenze, ma per utilizzare anche questa organizzazione per la sua lotta contro l'imperalismo e il capitalismo. Lo dimostra il primo discorso dei delegati cinesi; con esso la Cina si mette, di fatto, all'avanguardia dei popoli sfruttati del mondo. Un discorso così nessun paese aveva mai avuto il coraggio di farlo all'ONU. Ne riportiamo i punti più caldi:

Taiwan: «Ripeto qui che Taiwan è parte integrante del territorio cinese, che l'invasione armata e la occupazione armata di Taiwan non possono alienare la sovranità della repubblica popolare cinese, che tutte le forze armate degli Stati Uniti debbono essere ritirate una volta per tutte da Taiwan e dagli stretti di Taiwan, e che siamo decisamente contrari a qualsiasi piano inteso a separare Taiwan dalla madre patria. Il popolo cinese è deciso a liberare Taiwan, e nessuno potrà impedircelo».

Indocina: «Il governo e il popolo cinesi appoggiano decisamente i popoli dei tre paesi dell'Indocina nella loro guerra contro l'aggressione americana [...] nonché la proposta di pace in sette punti del Grp. Il governo americano deve ritirare immediatamente e incondizionatamente tutte le sue forze armate e quelle dei paesi che seguono gli Stati Uniti dai tre paesi dell'Indocina».

Medio Oriente: «La natura intrinseca della questione del Medio Oriente sta nell'aggressione contro il popolo palestinese e altri popoli arabi compiuta dal sionismo israeliano, con l'appoggio e la connivenza delle superpotenze. Nessuno ha il diritto di concludere «mercati politici» alle spalle dei palestinesi e di altri arabi per svendere il loro diritto all'esistenza e i loro diritti nazionali».

Disarmo: «Il cosiddetto disarmo nucleare negoziato dalle superpotenze serve soltanto ad assicurare loro il monopolio delle armi nucleari perché possano minacciare e ricattare gli altri paesi. La Cina non parteciperà mai alle cosiddette trattative sul disarmo tra le potenze nucleari alle spalle dei paesi non nucleari». «Dichiaro solennemente che la Cina non sarà mai la prima, in nessun momento o circostanza, a fare uso delle armi nucleari. Che l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti prendano anch'essi l'impegno di non essere i primi a usare le armi nucleari. Non è una cosa difficile».

Superpotenze: «Le superpotenze vogliono dominare e opprimere gli altri paesi. In nessun momento, né ora né mai, la Cina sarà una superpotenza che sottoponga gli altri alle sue aggressioni, ad atti di sovversione, al suo controllo o alle sue molestie».

Aiuti e sottosviluppo: «Il sottosviluppo dei paesi d'Asia, d'Africa e dell'America latina è il risultato del saccheggio imperialista. La lotta contro questo saccheggio e la protezione delle risorse nazionali «sono un diritto sovrano e inalienabile di ogni stato indipendente».

«La Cina è ancora un paese economicamente arretrato e allo stesso tempo un paese in via di sviluppo: essa appartiene al terzo mondo».

«E' nostro naturale dovere aiutare i popoli di diversi paesi nella loro lotta legittima, rispettando sempre rigorosamente la sovranità dei paesi benificiari e senza chiedere privilegi. Noi diamo a titolo gratuito un aiuto militare ai paesi in lotta contro l'aggressione. Non diventeremo mai mercanti d'armi. Tuttavia, poiché l'economia della Cina è ancora relativamente in ritardo, l'aiuto materiale che noi diamo è molto limitato: quello che soprattutto possiamo procurare è l'appoggio politico e morale. Siamo decisamente contrari a certe nazioni che, mediante gli «aiuti», cercano di saccheggiare e controllare altri paesi».

Corea: «Le illegali risoluzioni dell'Onu sulla Corea debbono essere annullate. La Cina appoggia il programma in otto punti per l'unificazione della Corea proposto lo scorso aprile dalla Repubblica democratica di Corea».

Acque territoriali: La Cina «appoggia le lotte impegnate dai paesi dell'America Latina per difendere i loro diritti a una profondità di duecento miglia per le loro acque territoriali, e appoggia nel contempo la lotta impegnata dai paesi produttori di petrolio d'Asia, d'Africa e dell'America latina per proteggere i loro interessi nazionali e opporsi al saccheggio economico».

Il delegato cinese ha concluso il suo discorso evocando «l'irresistibile» tendenza alla rivoluzione esistente nel mondo contro l'egemonia delle superpotenze. «La rivoluzione — egli ha detto — è oggi la principale tendenza nel mondo. Il progredire della storia e del progresso sociale rallegra i cuori e ispira i popoli del mondo, e getta nel panico un pugno di forze reazionarie che fanno il possibile per ingaggiare lotte disperate, con aggressioni, sovversioni, interferenze nella politica interna di altri paesi al loro controllo politico, militare ed economico. Ma il mondo si muoverà certamente verso il progresso e la luce, e non verso la reazione e l'oscurità».

La scuola dei padroni i padroni della scuola

Quest'anno all'interno della scuola sta passando un piano repressivo, a livello generale, che intacca tutti i momenti di organizzazione e di lotta conquistati dagli studenti. Questo attacco piuttosto duro si realizza a vari livelli attraverso la maxi-circolare di Misasi che permette un controllo politico degli studenti (incontri studenti-professori-genitori); attraverso un attacco al diritto di riunione e di assemblea, cioè ai tempi e alla partecipazione a questa. Infatti per convocare un'assemblea occorrono tre giorni, e poi, se il preside vuole, può accettare solo assemblee di delegati (non permettendo la partecipazione delle masse degli studenti).

Altro aspetto della repressione, la polizia. Essa staziona in permanenza davanti alle scuole. Anche i fascisti vengono usati come provocatori e come tutori dell'ordine. Comunque si tende ad andare verso una visione riformista del problema scolastico, anche se questa tendenza, oggigiorno, ha subito una battuta di arresto, a causa di strati arretrati della borghesia (baroni universitari, presidi e professori reazionari, stesse dirigenze sindacali).

D'altra parte, le stesse riforme sono un modo per ingabbiare e frenare il movimento degli studenti, attraverso la cogestione (vedi la riforma universitaria). Il movimento si trova in un periodo di debolezza e di riflusso. Tutto ciò dipende dal fatto che non si è avuta finora una organizzazione permanente ed autonoma degli studenti. Occorre infatti un forte movimento studentesco che sia momento di organizzazione delle avanguardie all'interno della scuola e che porti avanti una linea politica e rivendicativa di massa. Questo Movimento Studentesco deve essere articolato a livello di varie scuole, deve dirigere sia le lotte che interessano le varie scuole, sia le lotte specifiche. In qualunque modo si deve partire dalle condizioni reali degli studenti; portare delle proposte che siano concrete, sentite dagli studenti. Il Movimento Studentesco deve organizzarsi capillarmente all'interno dei vari istituti, deve essere reale espressione della maggioranza degli studenti. Per questo, occorre costruire degli organismi di massa, come i collettivi di classe. Le discriminazioni devono essere molto larghe, cioè non occorre una particolare coscienza politica per partecipare. I collettivi devono essere permanenti, e, partendo dalle varie contraddizioni all'interno della scuola, devono sviluppare una forte coscienza all'interno degli studenti e tendere alla costruzione del movimento a livello di scuola. Occorre inoltre individuare e definire una linea generale di intervento all'interno all'interno della scuola, con alcune proposte specifiche.

Bisogna avere come premessa la coscienza che la scuola, come struttura, appartiene ai padroni, e come tale, gli studenti devono condurvi una lotta per migliorare le proprie condizioni di vita, come tutti i lavoratori, colpendo l'ideologia borghese che nella scuola si perpetua.

Quindi si deve lottare contro il costo degli studi, che va posto sullo stesso piano della lotta per le riforme. Inoltre con questa lotta è più facile creare una forte unità con la classe operaia e sviluppare nello stesso tempo una forte coscienza negli studenti. Questa lotta va articolata su obiettivi come quello dei libri di testo, l'abolizione parziale o totale delle tasse, lotta per i trasporti; su quest'ultimo obiettivo si possono coinvolgere in prima persona gli operai pendolari, ed indirettamente tutta la classe operaia (difesa del salario operaio).

Un altro tipo di obiettivo da portare nella scuola è la conquista di maggior libertà e maggiori diritti da patre degli studenti. Occorre conquistare e difendere l'assemblea aperta, chiedere una maggiore disponibilità di aule ed attrezzature, ottenere la possibilità di far propaganda e la libertà di frequenza (abolizione del libretto delle assenze). Partendo da quella che è la funzione della scuola, è importante lottare contro la selezione e l'ideologia borghese. La conquista delle interrogazioni e dei compiti collettivi, con voto collettivo; dei gruppi di studio sulle materie scelte dagli studenti, vanno in questa prospettiva.

Deve essere tuttavia chiaro, che queste cose verranno strappate solamente con la lotta e possono sempre, in qualche misura, essere recuperate dal capitale.

Non bisogna illudersi, come si fa da qualche parte, che in questo modo si arrivi ad una scuola più moderna più efficiente al servizio della classe operaia; queste lotte ci servono solo nella misura in cui creano una coscienza rivoluzionaria negli studenti, e gli fanno capire che il nemico da battere a livello generale è il capitalismo.

PIU' SPORCO DELLO SPORCO L'AUMENTO DEI PREZZI

Più bianco del bianco... per battere il sapore vampiro... un prodotto rivoluzionario... Ogni giorno la TV, la radio, i giornali dal Carlino all'Unità, i manifesti sui muri, ci stordiscono con questa ossessiva propaganda. Ogni giorno uno slogan nuovo (sempre più alto). E ciò che è più drammatico è che non solo le futilità e i falsi bisogni crescono di prezzo, ma anche e soprattutto i beni di prima necessità, come pane, carne, frutta e verdura. Ciò è molto grave perché gli operai debbono già rinunciare a dei beni fondamentali.

I motivi dell'aumento dei prezzi

La propaganda padronale attribuisce in primo luogo l'aumento dei prezzi agli **scioperi operai.**

Questa propaganda viene fatta a tamburo battente e purtroppo sugli sprovveduti ottiene dei risultati. E pensare che non c'è nulla di più falso. Infatti innanzi tutto gli aumenti di prezzo ci sono anche senza le lotte operaie (vedi durante il fascismo o prima dell'autunno caldo) e questo perché i padroni non si accontentano di un «equo» (si fa per dire) profitto, ma sempre e in ogni caso cercano di ottenere il massimo profitto che il mercato può loro concedere. Quindi per portare i prezzi al massimo consentito, non aspettano certo le lotte operaie. Ciò significa anche che dopo le lotte non è detto che il padrone possa aumentare i prezzi proprio perché il mercato non glielo permette e quindi, aumentandoli, perderebbe i clienti e fallirebbe. Anche i padroni che sono in una situazione di monopolio non possono aumentare a piacere e arbitrariamente i prezzi perché devono fare i conti col potere d'acquisto delle buste paga dei lavoratori e, prezzi troppo alti porterebbero a una contrazione e crisi delle vendite. E' chiaro quindi che le lotte operaie vanno fatte perché danno come risultato una diminuzione del profitto del padrone e non un aumento dei prezzi.

Secondo la borghesia, che vuole nascondere il suo volto rapace, altro motivo che la «costringerebbe» ad aumentare i prezzi, sarebbe l'aumentato costo delle materie prime.

In realtà, il detersivo — per il quale ci viene propinata una pubblicità opprimente — è stato aumentato dalle industrie del settore senza che vi fosse alcuna seria ragione economica, a parte la inestinguibile sete di guadagni. Lo stesso vale per gli olii e il burro vegetale per i quali i monopoli hanno imposto prezzi esosi e ingiustificati. Ogni lattina d'olio di semi non «aggiunge sapore» come dice Carosello: aggiunge altri illeciti profitti per questi potenti e moderni «borsaioli» che sono i monopoli.

Un'ultima scusa, che ha qualcosa di vero, ma che è abbastanza marginale e su cui invece i grossi padroni (vedi Giorno) pompano per mettere gli sfruttati contro gli sfruttati è che la colpa dei prezzi esosi sarebbe delle strutture arretrate e irrazionali di molte piccole aziende artigiane e commerciali le quali, a causa dei maggiori costi di produzione, debbono per non fallire tenere altissimi i prezzi.

Ma cosa centri questo con l'aumento delle FIAT attuato qualche tempo fa da Agnelli non si capisce bene.

Se i motivi portati dalla propaganda borghese sono falsi, quali sono dunque i motivi reali dell'aumento dei prezzi?

Come s'è detto quello fondamentale è che i padroni vogliono avere sempre il massimo profitto possibile. Ma è anche chiaro che non sempre tutto va liscio come l'olio poiché i padroni fanno degli errori a causa del loro egoismo che spesso li spinge a volere più di quello che possono ottenere e, in caso di crisi, si mettono facilmente uno contro l'altro.

Un esempio ne è l'attuale crisi nazionale e internazionale. Gli USA messi in crisi nella loro politica imperialistica cercano di scaricare l'inflazione sui loro lacché, tra cui l'Italia; questo specialmente tramite giuochi del dollaro e le soprattasse sulle importazioni.

Naturalmente all'interno dei vari paesi c'è lite tra i vari padroni nessuno dei quali vuole pagare le conseguenze più gravi anche perché contemporaneamente hanno a che fare con la rabbia delle masse popolari. Il risultato è che ognuno cerca di arrangiarsi, e uno dei modi è di aumentare i prezzi anche se uno dei risultati è di creare un grave disordine economico.

E le prospettive per il futuro non sono rosee infatti sta per entrare in vigore l'IVA.

La «giustizia» fiscale colpisce (ancora) **il proletariato**

La riforma tributaria di cui l'IVA è uno degli aspetti di cui tanto si è discusso e niente si è fatto di positivo, è un nuovo sistema di tassazione principalmente indiretto, cioè che colpisce ancora i lavoratori specialmente nei consumi di prima necessità invece di intaccare finalmente in misura rilevante i grossi capitali (imposta diretta).

Questa nuova tassa, voluta di comune accordo dai padroni dell'Europa Unita, permette di tassare il proletariato europeo alla stessa maniera.

Con questa tassa lo Stato incasserà 1237 miliardi in più (che con la vecchia IGE) di cui 550 sui beni di prima necessità.

Ciò secondo le previsioni porterà ad un aumento dei prezzi dal 6 all'8 per cento. Nei confronti degli altri capitalisti dell'Europa vantiamo il primato di mangiare meno carne, formaggio e latte, di tutti, ma in compenso come tributi siamo i primi, perché su 100 tipi di tassazione 70 colpiscono i lavoratori. Assieme alla classe operaia si trovano schierati, perché colpiti duramente, anche gli artigiani ed i piccoli negozianti, che vedono compromesse ed in condizioni sempre più precarie le loro aziende. Queste categorie che come numero potrebbero essere molto forti, si trovano fra il cosiddetto incudine e il martelli; gravate di tasse fino ad oggi, si trovano in condizioni ancor più precarie domani, dovendosi battere contro la nuova riforma e la giusta indignazione degli acquirenti che vedranno per l'ennesima volta aumentare i prezzi. Queste categorie, sinora grette e chiuse si potrebbero battere con più forza contro il padronato, se si unissero in cooperative e consorzi, rafforzando così sia la loro forza contro i monopoli, sia la coscienza di unità con le altre classi lavoratrici. I supermencati, che sono gestiti dai grossi capitalisti, stanno svolgendo con ogni mezzo (Radio, TV, pubblicità) una campagna propagandistica demolitrice nei confronti dei piccoli negozi, per impadronirsi interamente del mercato dei consumi, aiutati in questo da licenze prefettizie che ne regolano le aperture anche in ogni piccolo centro. Non illudiamoci perciò di poter continuare a risparmiare le poche lire acquistando ai suermercati perché in un prossimo futuro, quando i piccoli negozi saranno scomparsi perché gravati dalle troppe tasse, le varie UPIM e Standa, magari dividendosi i territori da sfruttare, avranno il mercato libero e potranno applicare i prezzi che più gli convengono.

Controllo dei prezzi e contingenza

I padroni ci dicono di stare buoni perché in fondo i rimedi agli aumenti dei prezzi ci sono: primo fra tutti, la contingenza.

In realtà, nell'immediato dopo guerra, alla classe operaia ancora forte ed unita, lo borghesia ha dovuto concedere una costituzione fra le più avanzate (mai però concretamente applicata) ed il CIP che doveva servire a controllare i prezzi. Ben presto però i padroni hanno ripreso forza e prepotenza e il CIP non ha mai funzionato se non per intervenire sui generi di monopolio aumentando i prezzi e non riducendoli. Anche gli scatti della contingenza sono di fatto una truffa, perché irrisori; infatti vengono calcolati o su dei prodotti non più in uso e che per forza non aumentano più oppure su altri (vedi le sigarette nazionali) che vengono mantenute di proposito a prezzo costante per poi basarsi su quella. Un altro esempio è quello del pane; la contingenza viene calcolata sul pane comune che è calmierato e che tra l'altro è quasi impossibile da trovarsi, per cui l'aumento della contingenza non serve nemmeno a compensare l'aumentato costo del pane.

Capitalismo e socialismo

Le cause generali di tutto questo bordello sono dovute all'anarchia del sistema capitalista. Il capitalismo mostra ancora una volta il suo vero volto, imponendoci generi non di prima necessità e che costano ogni giorno più cari, oppure procedendo a distruggerne altri di prima necessità come la frutta, per farci pagare più cara quella che resta. Si contraddice poi importando da altri paesi frutte secche o sciroppate, che noi stessi potremmo produrre impiegando i nostri lavoratori (ce ne sono migliaia disoccupati). Il socialismo invece ci insegna a distinguere i beni di prima necessità, che debbono raggiungere tutti i lavoratori a bassissimo prezzo, da quelle cose inutili che la borghesia con ogni forma di propaganda e per «necessità» di produzione ci fa desiderare e che in una società capitalistica vengono proposte.

I partiti di sinistra non fanno nulla di concreto

Per ciò che riguarda i rimedi a questo problema crediamo che tutti debbano ammettere che la «sinistra» italiana niente ha fatto o è riuscita a fare per migliorare la situazione. Lo stesso PCI ha soltanto richiesto di posporre l'entrata in vigore dell'IVA, ma di proposte concrete non ne ha lanciate nessuna; se non quella, utile a una razionalizzazione del sistema, di un aumento degli investimenti e di una ristrutturazione commerciale delle piccole industrie ancora arretrate, come se il miglioramento della produzione capitalistica significasse di per sé, miglioramento delle condizioni di vita delle masse.

Le nostre proposte di lotta

Che dobbiamo dunque fare?

La lotta della classe operaia che rimane sempre la forza più concreta del paese, deve battersi con ogni mezzo per ottenere degli obiettivi generali come sostanziali riforme che ne soddisfino i più immediati problemi: esempio, una migliore riforma tributaria, della casa, dei trasporti, delle pensioni, della scuola, ecc.

Occorre contemporaneamente lottare per strappare aumenti salariali costringendo così i padroni a difendersi su due fronti. A questi obettivi generali tra cui potremmo inserire nella misura in cui abbiamo forza, il CIP, vanno affiancate lotte per obiettivi concreti che, tramite l'unità, la crescita della coscienza di classe e della organizzazione, creano la forza per strappare gli obiettivi generali.

In proposito ci sono già parecchie e interessanti esperienze.

Autolimitazione dei fitti e occupazione di case, lotte per i libri di testo gratis e per la scuola materna gratuita, per i trasporti gratis, per la diminuzione delle tasse, ecc.

(A cura del collettivo di analisi
e intervento politico di Budrio (BO)

2° convegno nazionale dei Marxisti - Leninisti verso il partito

Nei primi giorni di novembre si è svolto a Lucca un Convegno Nazionale *di organizzazioni marxiste-leniniste che operano in numerose regioni d'Italia. Erano presenti, come osservatori, numerosi altri gruppi. Al convegno ha partecipato anche il* Circolo Lenin di Budrio.

A questi gruppi ci accomuna la convinzione che in Italia non esiste un vero partito comunista e rivoluzionario, e che i nostri sforzi di marxisti-leninisti devono essere indirizzati a costruirlo. D'altra parte, è chiaro che non si può fare un partito semplicemente incollando tra loro i tanti gruppi e gruppetti che dicono di volerlo fare. Bisogna verificare nella pratica la serietà del loro lavoro e del loro impegno, il loro radicamento fra i proletari; e bisogna inoltre che questi gruppi siano d'accordo sulle questioni fondamentali della linea politica; bisogna infine che essi approfondiscano le loro analisi in maniera tale da superare le visioni ristrette e particolari che spesso vengono fuori per il fatto di vivere in una certa zona. Così si possono gettare le basi per una linea politica valida per tutta la realtà italiana. Questo è quello che si cercato di fare nel I° convegno nazionale di questi gruppi, a Ceglie Messapicco (in Puglia), dove ci si trovò d'accordo sull'analisi delle forze politiche ed economiche in Italia, e sulla necessità di lavorare nei sindacati. In questo II° convegno si trattava di approfondire i problemi, andando a vedere in pratica come in ciascun gruppo lavora nelle situazioni di lotta (nei sindacati, nelle piccole e grandi fabbriche, nelle scuole, nelle campagne).

Il convegno è servito, in effetti, a gettare luce sul tipo di lavoro concreto svolto da ciascuna organizzazione, dando una idea di come essa si ponga nel suo rapporto con le masse, e quali tipi di obiettivi in concreto porti avanti nelle lotte operaie e studentesche. Tuttavia sono anche saltati fuori dei problemi nuovi, e si è riacceso il dibattito su problemi che sembravano già in buona parte risolti: per esempio il rapporto che ci deve essere fra il gruppo rivoluzionario e le organizzazioni di massa.

In conclusione, abbiamo rilevato la necessità di rendere più regolari e frequenti i rapporti fra queste organizzazioni, per chiarire fino in fondo le questioni; se questo chiarimento dà esito positivo, bisogna cominciare a coordinare l'intervento concreto. Questo tanto più deve avvenire fra quei gruppi che già hanno sciolto i nodi principali, senza però escludere in nessun modo gli altri problemi.

Il Circolo Lenin di Budrio *si muove in questa prospettiva. Il problema più urgente è per noi ora quello di costituire solidi legami con quelle organizzazioni rivoluzionarie della zona emiliana e toscana che si muovono sulla nostra stessa linea. Il nostro sforzo è teso a superare la dimensione locale, e di paese, per portare una corretta linea rivoluzionaria anche nelle situazioni di lotta ben più rilevanti delle fabbriche e delle scuole di Bologna.*

Insediati a Budrio i consigli di zona

Il Consiglio di zona è uno strumento burocratico che impedisce la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica

ARTICOLO 1 - «In applicazione dei principi del decentramento e della partecipazione popolare al governo della comunità, per favorire lo sviluppo della società secondo i dettami della costituzione REPUBBLICANA nata dalla RESISTENZA, nonché per arricchire i contenuti fondamentali delle autonomie locali, sono istituiti i consigli di zona».

ARTICOLO 2 - «Il consiglio di zona è uno strumento democratico che garantisce la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica».

Quante belle parole. Peccato che siano solo parole, peccato che da 25 anni i padroni siano generosi solo di belle parole, dette con lo scopo di fregare la gente. La realtà è tutta diversa ed è significativo che proprio le giunte di «sinistra» siano le più sollecite e le più impegnate nel tentativo di attuare questo inganno, di coinvolgere la gente nella gestione del potere borghese e quindi del suo sfruttamento.

Eppure oggi anche uno scemo è in grado di capire la colossale fregatura che rappresentano i consigli di zona.

Basta leggere più attentamente lo statuto per capire la «truffa».

ARTICOLO 3 - «I consiglieri vengono nominati con elezioni di secondo grado dal consiglio comunale fra le persone residenti nella zona si indicazione autonoma dei singoli gruppi consigliari, in proporzione alla rappresentanza dei vari gruppi in seno al consiglio».

In parole povere il C.d.Z. saranno tante brutte copie del Consiglio Comunale con tutti i suoi evidenti difetti, primo fra tutti che non è affatto uno strumento che garantisce la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica. A meno che partecipazione non significhi che, mentre i cittadini stanno godendosi la partita davanti alla TV, i loro rappresentanti si scazzano e decidono per loro in Consiglio comunale.

ARTICOLO 9 - «Le sedute del C.d.Z. sono pubbliche, fatta eccezione per le questioni riguardanti persone o interessi privati».

Chi stabilisce ciò? Non certo i cittadini, ma il C.d.Z.

Già dalla prima riunione, da un esempio fatto da un consigliere, abbiamo capito che cosa si intende. Se ad esempio un cittadino ha dei terreni che il comune vuole espropriare per il verde pubblico e il cittadino non vuole, questo sarebbe un fatto privato da discutere in segreto. Non occorrono commenti.

ARTICOLO 12 - «Il consiglio di Zona: *a*) si esprime... *b*) partecipa con proposte... *c*) si pronuncia... *d*) propone... *e*) può richiedere...». *Quante gentili concessioni! Insomma il C.d.Z. non conta nulla, non decide nulla.*

*E infine l'*ARTICOLO 14 - «Il C.d.Z. è tenuto a convocare almeno una volta all'anno l'assemblea generale della popolazione, per riferire sulla sua attività, per ottenere pareri sulle sue proposte e per recepire le aspirazioni degli abitanti».

Quale grande invenzione, quale grande strumento democratico di partecipazione e di decentramento. Ben una volta all'anno la popolazione può essere convocata e, anche se non le si permette di decidere giacché sarebbe una cosa «anarchica», le si fa la grande enorme concessione di essere ascoltata!

Da tutto ciò risulta evidente che nessuna delle proposte da noi portate avanti nelle tante riunioni di preparazione, che pure avevano riscosso un notevole consenso popolare, sono state accolte, proprio perché il popolo non può decidere, ma solo essere ascoltato. Le nostre richieste erano principalmente: 1) che a decidere fosse l'assemblea e 2) che il C.d.Z. avesse qualche potere reale.

Tra l'altro, dopo la prima riunione è risultato chiaro che, nemmeno quell'aborto di regolamento viene applicato.

Infatti l'articolo 3 dice ancora «Pur rispettando sostanzialmente le modalità di cui al precedente comma, il consiglio comunale avrà cura che siano rappresentate anche forze politiche non presenti in consiglio comunale, e terrà conto della suddivisione dei consiglieri di zona fra le varie categorie ed organizzazioni sociali esistenti nella medesima». Ciò non ci risulta a meno che non siano rappresentate organizzazioni come la «banda» o simili.

Inoltre benché l'articolo 9 «conceda» che le riunioni del C.d.Z. siano pubbliche se non riguardano interessi privati e l'art. 10 dica che una parte della seduta sarà dedicata alla discussione pubblica e che chiunque fra i cittadini della zona presenti potrà intervenire, ebbene la prima riunione del C.d.Z. che doveva eleggere il presidente è stata fatta in forma privata. Visto che l'elezione del presidente non è un fatto privato, ma riguarda tutti, noi affermiamo che è stata fatta una grave e arbitraria violazione dello statuto.

Nonostante ciò comunque usiamo pure di questi C.d.Z. ciò che si può usare, ma ricordiamo che sin che comanderanno i padroni la vera partecipazione popolare alle decisioni risiede nella capacità di organizzarsi, nella capacità di lottare, nella capacità di non cadere in certi tranelli, e nella capacità di strappare le cose perché si è forti, decisi, uniti.

CENSIMENTO PROGRAMMAZIONE SFRUTTAMENTO

«A che cosa serve?». «E' per le tasse?». Queste domande che in genere ha posto la gente di fronte al censimento. A che cosa serva in generale non è chiaro. Per fare delle statistiche, dicono. Ma è giusto spendere 40 miliardi in questo modo? Che ci sia stato un grande spreco se ne sono accorti tutti. Moltissimi dati richiesti erano già presenti presso gli uffici di Stato Civile di tutti i comuni. Ad alcune domande venivano date risposte tanto approssimative che non servivano a niente. Altre domande fondamentali non sono state fatte deliberatamente: figuriamoci che non risultano i disoccupati. Senz'altro questo censimento avrà importanza per la futura «programmazione economica». Ma è anche vero, che se dal censimento di dieci anni fa risultava che c'era un estremo bisogno generale di case, queste case, nonostante la programmazione, la gran parte della gente non le ha viste. In realtà il censimento sarà in tentativo di programmazione dello sfruttamento.

Per quanto riguarda la seconda domanda, che si può dire abbiano fatto tutti, non si hanno dati o notizie sicure. Sembra che una delle due parti del modulo per il censimento dell'industria e del commercio finisca alla Camera del Commercio con relativi controlli e probabili denuncie. Per quanto riguarda il foglio di famiglia, la richiesta dei metri quadrati dell'abitazione (che non dà certo un'idea della vera realtà dell'abitazione) ha fatto sospettare a molti che c'entri qualcosa con la «tassa del rusco». Chissà se è vero? Vedremo.

Intanto, anche senza il censimento, si sa che in Italia la casa non è un bene comune, e che la disoccupazione soprattutto in questo periodo, si fa sempre più estesa. Se così non fosse, infatti, non ci sarebbero state ben 75.000 persone ad accettare questo lavoro particolarmente gravoso e che impegnava per tutta la giornata. E molti di più ne avevano fatto domanda.

Proprio per non permettere che passasse sotto silenzio la nostra realtà di disoccupati e di sfruttati, anche noi rilevatori del comune di Budrio abbiamo fatto una lotta. Ci erano state promesse 95.000 lire. Dapprima ci sembravano molte, ma appena abbiamo cominciato a lavorare ci siamo resi conto dello sfruttamento cui eravamo soggetti. Ognuno di noi doveva consegnare dalle 200 alle 350 schede in dieci giorni, dovendo lavorare in media dalle 8 alle 10 ore al giorno. Quando si è trattato di ritirare i moduli, si può dire che la fatica si è raddoppiata. Inoltre non avevamo una normale assunzione e nel caso qualcuno di noi si fosse rotto una gamba o avesse avuto un qualsiasi incidente doveva pagare di tasca sua e se si fosse ammalato non era sicuro di essere pagato per il lavoro svolto. La paga per un lavoro simile al nostro è di L. 130 mila lire nette mensili per un totale di 36 ore settimanali. Visti tutti questi punti, sapendo che in molte città italiane erano in corso le lotte dei rilevatori e che a Bologna tale lotta era stata vincente, anche a Budrio ci siamo riuniti in assemblea: abbiamo pensato che, dal momento che lavoravamo per poco tempo e di soldi ne avevamo molto bisogno, almeno ci pagassero il giusto. Le nostre richieste sono state:

— Erogazione di buoni per 700 litri di benzina, da diversi fra rilevatori a seconda delle spese sostenute, a giudizio dell'assemblea dei rilevatori stessi.

— Immediata assicurazione contro gli infortuni per il restante periodo di lavoro.

— Aumento della retribuzione al livello di quella di «Messo Comunale»: lire 130.000 nette a testa.

— Assunzione in blocco dei rilevatori per le operazioni successive al censimento con retribuzione fissa e non a cottimo.

L'unico punto che non è stato accettato è quello riguardante l'assicurazione; è stato invece molto positivo il fatto che il Comune si sia rivolto all'assemblea dei rilevatori per avere i nominativi delle quattro persone da impiegare per un lavoro successivo al censimento, come noi avevamo richiesto. E queste persone sono state scelte da noi secondo il criterio del maggior bisogno di lavorare. Se dunque siamo riusciti ad ottenere ciò che volevamo, lo dobbiamo al fatto che abbiamo saputo essere uniti nel decidere e nel condurre la lotta.

Rilevatori del Comune Budrio (BO)

CASE e PERLE

Quando si tira in ballo lo scottante problema della casa nella nostra provincia, si sente fare da certi signori un discorso di questo genere: — Per fortuna noi siamo in una provincia «rossa»: qui ci sono le «amministrazioni di sinistra» le quali fanno tutti gli sforzi democratici al fine di assicurare a tutti i cittadini una equa sistemazione... eccetera eccetera».

Non vogliamo stare a rispondere a dei bei discorsi con dei bei discorsi. E facciamo finta di non ricordare i recenti clamorosi fatti del Pilastro (a Bologna). Vogliamo solo riportare due «perle», che danno una idea del tipo di impegno col quale una «amministrazione di sinistra» quella di Budrio (BO) affronti il problema della casa.

«Perla» n. 1:

A cinque famiglie di una casa in via Golinelli è stata recapitata, nel giugno di quest'anno, una lettera il cui titolo non lascia dubbi: «SGOMBERO IMMEDIATO DEI VANI OCCUPATI». In sostanza si dice: «Di seguito alle comunicazioni precedenti relative al pericolo incombente per le persone e i passanti... si fa invito ad ogni inquilino di sgomberare tutti i vani occupati entro trenta giorni...». E dove andrà questa gente? Sotto un albero? E il Comune cosa fa per loro? Il Comune nel caso di inadempienze si riserva di adottare ogni opportuno provvedimento inteso a escludere qualsiasi responsabilità per ciò che può accadere...». Notare che quattro dei cinque vani erano occupati da due pensionate, una bracciante e un invalido. Vengono chiamati vani perché nessuno potrebbe avere il fegato di chiamarli «appartamenti». Siamo a novembre. Una famiglia ha trovato sistemazione. Una pensionata è andata ad abitare... all'ospedale (quello almeno non crollerà). E gli altri? All'ospedale anche loro? Intanto, per stare nel sicuro, in ottobre il Comune ha riscosso la rata dell'affitto...

«Perla» n. 2:

L'Amministrazione degli Ospedali, retta della giunta di «sinistra» ha inviato a un dipendente che occupava una casa di proprietà della stessa amministrazione) una lettera in cui gli ordinava di sgombrare la casa entro due giorni. Il dipendente ha fatto presente che a suo parere aveva diritto a un certo periodo per cercarsi casa (cosa che del resto concedono anche i padroni di casa più retritivi): si è visto allora recapitare una lettera in cui l'Amministrazione lo minacciava esplicitamente di denuncia. Per di più, anche dopo la riconsegna delle chiavi della casa da parte del dipendente, in un'altra lettera l'amministrazione avvertiva che lo avrebbe denunciato per danni, adducendo la scusa che tali locali servivano URGENTEMENTE per uso pubblico. Ebbene, la casa è vuota già da un mese, ma ancora non è stata utilizzata: chiaramente quell'urgenza non era poi così tanto urgente!

Spionaggio alla FIAT

nuova dimostrazione che lo stato borghese é al servizio dei padroni

Nel mese di settembre scorso è stato licenziato un dipendente della FIAT. Niente di straordinario, si direbbe, visto che alla FIAT sono all'ordine del giorno i licenziamenti di sindacalisti e di operai che «turbano il regolare svolgimento del lavoro».

Questa volta, però, il lavoratore licenziato non ha contato sull'appoggio e sulla solidarietà dei suoi compagni per essere riassunto: ha addirittura fatto causa alla FIAT. Si è venuti così a sapere quali erano le mansioni dell'ex-dipendente, già ex-poliziotto: fare la spia per conto della FIAT, tenere aggiornati i registri dell'azienda sui dati personali dei dipendenti, i familiari, amicizie, ambiente frequentato, tendenze politiche, religiose ed, eventualmente, particolari.

Non che la cosa ci stupisca eccessivamente, dato che fa parte della normale pratica aziendale usare la schedatura degli operai come mezzo di intimidazione per tenere a bada i sovversivi, ma nelle comuni industrie, di solito, gli informatori sono leccapiedi del padrone che aspirano a far carriera. Alla FIAT, invece, si fanno le cose in grande: vi è un ufficio apposito che si informa delle faccende private degli operai, usando registratori e gli altri mezzi della moderna tecnica spionistica, e che impiega soprattutto ex-poliziotti in servizio desiderosi di arrotondare lo stipendio con qualche straordinario.

Sui libri-paga della FIAT figurano inoltre, ufficiali della polizia e dei carabinieri, funzionari della politica e pezzi grossi vari. Il maggiore monopolio nazionale, evidentemente, ha pensato che, dovendo costituirsi una polizia privata, era più conveniente reclutare in massa la polizia statale, che, oltretutto, è in grado di fornire notizie particolareggiate e aggiornatissime, direttamente dagli schedari dei servizi segreti.

Sembra che il vecchio, famigerato SIFAR si sia trasferito, pari pari, alle dipendenze di Agnelli, con la differenza che il padrone della FIAT non corre certo pericolo di essere silurato come l'ex generale De Lorenzo. Che la polizia, pagata dai padroni, collabori attivamente con essi per schedare e reprimere gli operai, è cosa universalmente nota, è da un pezzo che abbiamo smesso di scandalizzarcene. Tuttavia, il fatto che la notizia sia stata data ufficialmente dalla magistratura, costretta ad aprire una inchiesta sul caso, ha fatto l'effetto di un terremoto sul mondo politico ed economico, i cui esponenti, tacitamente consenzienti nel chiudere tutti e due gli occhi sulle reciproche malefatte, si sentono sempre un pochino scossi quando i loro affaracci privati diventano di dominio pubblico.

Nel caso della FIAT, oltre all'importanza dei personaggi coinvolti, ha fatto sensazione il numero astronomico delle persone schedate: centinaia di migliaia fra cui oltre ai dipendenti e alle persone che hanno direttamente a che fare con la FIAT, figurano probabilmente molti dei più pericolosi «sovvertitori del sistema», di cui la FIAT, invece, si fa paladina.

E' chiaro, a questo punto, che abbiamo oltrepassato di gran lunga i confini del campo imprenditoriale, al contrario di quanto vorrebbero far credere i giornali dei padroni, che minimizzano i fatti, facendo rientrare le attività della FIAT, per quanto illecite, nell'ambito economico. E' evidente, invece, lo strapotere politico della più grossa industria nazionale, come è risultato chiaro anche dall'atteggiamento del governo, che, colto alla sprovvista, è stato costretto a mantenere un imbarazzato silenzio, in attesa di sondare gli umori di Agnelli, che, com'è noto, ha molti cari amici tra gli esponenti DC al governo.

Adesso la patata bollente è in mano alla magistratura, che ha pensato bene, per prima cosa, di allontanare l'inchiesta da Torino, per non farsi influenzare dai più diretti interessati, cioè gli operai.

Questi, però, non sono disposti a permettere che gli accomodamenti al vertice passino ancora una volta sulle loro teste, e si sta creando una vasta mobilitazione a livello di massa per impedire che l'intera faccenda venga, come al solito, insabbiata nei tortuosi canali dell'inchiesta giudiziaria.

Ci auguriamo che la protesta operaia riesca a far mettere in luce gli sporchi intrighi della FIAT; non che, con questo, ci illudiamo di frenare il dilagare della sua onnipotenza in tutti i settori della vita economica e politica italiana; ma vorremmo almeno evitare, se possibile, di trovare le sue spie fin sotto il letto.

Nel prossimo numero un servizio sulla Rivoluzione nel Dhofar e nel golfo Arabo - Una guerra imperialista, gestita direttamente dagli inglesi, per schiacciare una lotta popolare su cui si accanisce il silenzio della grande stampa borghese.

Servizio e foto del compagno Franco Fontana.

Il codice ROCCO fa ancora comodo ai padroni

In questi giorni sono scesi in lotta gli studenti di varie scuole, medie e professionali, di Molinella e di Budrio per manifestare contro il processo, che si deve tenere nei confronti di 20 loro compagni che sono stati denunciati per le lotte studentesche dell'anno scorso sulla base di due articoli del Codice fascista Rocco e precisamente: il 340: interruzione di un ufficio o servizio pubblico o di un servizio o di pubblica necessità; e il 633: invasione di terreni o edifici.

Questi articoli fanno parte del codice penale di origine fascista di cui tutt'ora i padroni si servono per reprimere in ogni maniera le lotte degli operai, degli studenti, dei contadini.

Questo codice venne istituito dai fascisti proprio per colpire i comunisti, socialisti ed anarchici e all'attuale governo borghese va bene così come sta, anche se dice che sta attuando la riforma del suddetto codice. Ma questo è solo fumo negli occhi perché ad essere abrogati sono soltanto gli articoli più scopertamente fascisti e cioè: «attività antinazionale all'estero, associazioni sovversive e antinazionali, vilipendio alla bandiera, le grida sedizione,...». Rimangono quelli in cui gli operai, gli studenti incorrono più spesso nelle loro lotte, come:

— abbandono collettivo di pubblici uffici, impieghi, servizi o lavori (vale a dire sciopero);

— oltraggio a pubblico ufficiale (scusa che più adducono quando ci fermano nelle manifestazioni);

— apologia di reato, - serrata e scioperi per fini contrattuali e non;

— radunata sediziosa (manifestazione davanti alle fabbriche e scuole);

— invasione di terreni o edifici (occupazione delle terre e fabbriche)...

Per questi, e altri, sono state solo diminuite le pene ma sono stati mantenuti intatti gli articoli.

Per abolire questo codice nei mesi luglio-agosto-settembre era stata proclamata una campagna di raccolta di 500.000 firme con le quali chiedere l'attuazione di un referendum popolare abrogativo delle norme stesse.

segue a pag. 6

tupas tupas tupas!

breve storia del movimento tupamaros

Questa parola d'ordine viene scandita a bassa voce dagli studenti usciti dall'università mentre marciano contro la polizia uruguayana, la quale alcuni giorni prima, per rappresaglia contro il sequestro del dott. Pereyra Reverbel da parte dei Tupamaros, ha ucciso uno studente.

Siamo nel 1968 e con il sequestro di Pereyra Reverbel i Tupamaros, il movimento di liberazione nazionale uruguayano (MLN), accrescono ancora la loro popolarità tra la massa uruguayana e tra i popoli di tutto il continente.

Cerchiamo ora di sapere cosa sono effettivamente questi TUPAMAROS, perché agiscono e come agiscono.

Come tutti sanno l'Uruguay è una piccola nazione dell'America Latina dove vivono due milioni e mezzo di sfruttati da pochi padroni a cui fanno capi di USA, e sui quali dal 1958 grava una grossa crisi.

E' in questo quadro che nasce nel 1962 e si afferma per la prima volta nel 1966 il movimento di liberazione nazionale MLN TUPAMAROS.

Dell'MLN fanno parte operai sfruttati, studenti, liberi professionisti, professori, impiegate, casalinghe, ecc., che hanno capito quale sia l'unica via da seguire: la rivoluzione, il cambiamento profondo di tutte le strutture. Essi lottano contro tutti i padroni che sono diventati burattini nelle mani degli USA.

La loro lotta si svolge in città, e per questo motivo devono essere organizzatissimi; devono avere locali dove incontrarsi, preparare i piani, dove tenere le armi, i mezzi per mettere in opera i piani senza però attirare l'attenzione della polizia, cioè attuare tutto clandestinamente. E per poter rimanere nella clandestinità devono avere a disposizione molti fondi.

Iniziano perciò ad assaltare banche, casinò, aziende americane per potersi organizzare e per poi organizzare il popolo. Come essi stessi dicono: «Riprendiamo quei denari, che sono stati rubati al popolo uruguayano, per la sua liberazione».

Portano a termine moltissimi furti, smascherano la corruzione e gli investimenti illegali contro l'interesse del popolo di alcune note aziende americane come la Monty, sequestrano molte personalità, si impadroniscono di stazioni radio per leggere messaggi alla popolazione.

Si può dire che i TUPAMAROS hanno agito e continuano ad agire grazie all'appoggio del popolo uruguayano che ha capito chi veramente sono e per quale fine agiscono. Non li confondono più, come poteva avvenire all'inizio, per un gruppo organizzato di scassinatori o un gruppo di avventurieri, poiché nel raggiungere gli obbiettivi (che sono stati dal '66 a questa parte moltissimi) i TUPAMAROS hanno sempre cercato (anche a prezzo di rischi per il successo delle operazioni) di evitare gli spargimenti di sangue o anche atti di violenza. Inoltre ogni volta che agivano e agiscono lasciano sul luogo volantini che spiegano il perché della loro azione.

Ultimamente, vale a dire il 7 settembre si è avuto notizia della evasione di oltre 100 TUPAMAROS che erano rinchiusi nel carcere più sorvegliato della capitale; e il 17 poi hanno proiettato in due cinema di Montevideo il film della evasione corredato di tutte le spiegazioni!!

E' opinione generale che la fuga metterà in crisi la dittatura di Pacheco Areco.

La vittoria dei TUPAMAROS sui padroni e la barghesia in genere è molto vicina; trionferanno finalmente i diritti degli sfruttati che tra poco non lo saranno più.

La situazione dell'Uruguay non è isolata, anzi l'America è un focolaio vasto di ribellione proletaria contro lo sfruttamento imperalistico.

Come ha detto un guerigliero TUPAMAROS: «All'imperialismo Nord Americano è riservata in America Latina la stessa sorte che nel Vietnam...

Un solo Vietnam oggi è un esempio sufficiente, molti Vietnam domani saranno la tomba dell'imperialismo».

L'abbonamento a «Lotta di Classe» è un modo valido ed efficace per sostenere il nostro lavoro contro i padroni, per il socialismo, per il comunismo.

ABBONAMENTO ANNUALE L. 1000

ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 3000

Indirizzare il denaro (anche in vaglia postale) a:

Amministrazione-Redazione di LOTTA DI CLASSE

Via Bissolati, 94 - 40054 BUDRIO (Bologna)

Il codice ROCCO

continua da pag. 5

COSA FA IL PCI

Alcuni partiti, specialmente il PCI, non hanno aderito all'iniziativa, adducendo come scusa che siccome già al Parlamento si discuteva di questa riforma, l'indire un referendum sarebbe stato come dimostrare di non avere fiducia nel Parlamento stesso il quale, d'altra parte, rappresenterebbe la volontà popolare. Il PCI, dunque, non ha voluto l'unico strumento con partecipazione di massa, che almeno in quel momento sarebbe servito e col quale si sarebbe potuto ottenere qualcosa. Il PCI, quindi, ha scelto a ciò il Parlamento col quale le cose sono rimaste tali. Noi pensiamo invece che questo referendum poteva raggiungere il risultato che si prefiggeva, infatti la barghesia «avanzata» avrebbe potuto concedere ciò che chiedevamo, per dimostrarsi democratica, come essa si definisce e questo solo perché non attaccavamo qualcosa di troppo sostanziale. E' chiaro comunque che il referendum, come il parlamento, è uno strumento della borghesia.

Ciò comunque non avrebbe significato raggiungere il socialismo, né tantomeno, la democrazia, poiché i padroni in qualunque momento avrebbero trovato qualche altro espediente per incriminarci; però almeno sarebbe stato più utile per poter agire con un po' più di libertà e con maggiori possibilità.

RACCOLTA DELLE FIRME

Anche senza l'appoggio del PCI la raccolta delle firme è stata fatta e in tutta Italia ne sono state raccolte 360.000 anziché 500.000 per cui il referendum non si terrà e dovremo accettare la stupida e fatua riforma del Parlamento. Il fallimento di questa iniziativa è dovuto oltre che al boicottaggio del PCI, alla scarsa organizzazione con cui è stata preparata e condotta avanti. L'eco di questa iniziativa è giunta in sordina e in mesi non adatti a un lavoro in cui devono essere coinvolte molte persone che in quel periodo erano in ferie. Non è stata per niente propagandata, mentre se questo fosse stato fatto nella dovuta maniera avrebbe mosso più persone dal momento che è un problema sentito da tutti per il fatto che tutti prima o poi possono essere denunciati per una piccola cosa che riguardi il loro lavoro o la difesa dai loro diritti.

LE ESPERIENZE CONCRETE

Anche a Budrio, Castenaso e Bologna è stata organizzata la campagna di raccolta delle firme.

A Castenaso è stata portata avanti dal nucleo del Circolo Lenin che ha sede lì, appoggiato dai vari partiti PCI, PSI, PSIUP, Assoc. Partigiani, Ex-Combattenti e ARCI (anche se questo appoggio è stato solo a parole, in quanto tutto il peso dell'organizzazione è rimasto sulle spalle dei nostri compagni). Si sono raccolte 180 firme.

A Bologna la raccolta di firme era già stata fatta dall'Associazione Partigiana in maniera piuttosto limitata. Dopo questa raccolta ne è stata fatta un'altra dal nucleo del Circolo Lenin con sede nella città, in collaborazione col sindacato dei tessili e della FIOM (magistratura democratica) e altri.

La propaganda, per motivi di tempo (assai poco), è stata molto limitata e per questo le persone mobilitate sono state poche.

A Budrio l'iniziativa è risultata molto positiva ed è stata realizzata dal Circolo Lenin in collaborazione col Collettivo politico analisi e intervento, formato da persone anche esterne al Circolo che hanno dato un apporto politico e pratico notevole, con l'appoggio del PSI, che è stata l'unica delle organizzazioni ufficiali ad aderire. La campagna per la raccolta di firme si è iniziata con una massiccia propaganda con volantini, manifesti e annunci con l'alto-parlante del paese e nelle frazioni vicine. Tutti sono stati chiamati all'assemblea popolare che doveva rappresentare il momento più significativo dell'iniziativa. Tale assemblea è servita ad ognuno per portare il proprio contributo politico e di chiarificazione ed è risultato un'importante momento di presa di coscienza e di unità antifascista e antipressiva. In questa stessa assemblea sono state raccolte le firme (153); altri sono andati a firmare nei giorni successivi in Comune presso il giudice conciliatore. La valutazione di ciò è assai positiva perché, nonostante il PCI abbia apertamente boicottato l'iniziativa, benché fosse stato interpellato e chiesta la sua decisione, la sua base (del PCI) invece ha partecipato, ha dato il proprio apporto politico affermando la validità di un'iniziativa di massa di questo tipo per abolire una volta per tutte queste norme fasciste per cui sono morte tante persone 20 anni fa, e delle quali ancor'oggi la borghesia padronale si serve.

La partecipazione di massa vuol significare una cosa assai importante: che il proletariato vuole muoversi, quando capisce che solo con la propria forza può cambiare qualcosa e non aspettando false riforme calate dall'alto che non portano nessun vantaggio agli operai, come quella per il codice Rocco.